

Bagnasco *et al.*  
*L'ea l'ua*  
Il Golfo, Collana “i libelluli”, Genova 2006

## Presentazione

Proverbi di oggi, nuovi, basati sull'attualità richiedono parole di oggi, quelle che la modernità tecnologica ci ha imposto. Frequentemente sono parole d'origine straniera ma che tutti noi stiamo sempre più usando, spesso senza neppure percepire che così facendo stiamo di fatto impoverendo la nostra lingua. E se l'italiano pare non possedere parole adatte alle nuove tecnologie al punto da doverle prendere pari pari dall'inglese, il problema sembra essere addirittura insormontabile quando, come nel caso di questo “*libellulo*”, si vuole offrire al lettore un repertorio di proverbi d'attualità pensati e scritti in genovese. In realtà il genovese consente una scappatoia che l'italiano tende a non utilizzare: quella di *genovesizzare* le parole straniere, intendendo con straniere anche quelle italiane.

Troviamo così parole non genovesi lasciate inalterate quali *box*, *kamikaze*, *sondaggio*, mentre altre sono state genovesizzate; abbiamo così *cliccâ*, *computer*, *videozeugo*. Curiosamente *Internet* viene adoperata così com'è o nella forma *Internette* a riprova del rifiuto che il genovese ha nel terminare le parole per consonante che non sia la *n* nasale, come in *bibin*, o la *r* delle parole di derivazione francese, ad esempio *sciaffeur*.

Ma come si genovesizza una parola? Le regole grosso modo ci sono, ma chi lo fa segue l'istinto per produrre la parola e l'orecchio per valutare se l'esito suona genovese.

Volendo fare una sintesi di tali regole osserviamo innanzi tutto che i verbi si generano per troncamento della desinenza “re”: dal neologismo *ciattare* segue *ciattâ*, da *formattare* *formattâ*. Quando è possibile le parole nuove subiscono troncamento: abbiamo il *telefonin* e il *videoregistratô*. La parola *mouse*, abbandonata l'idea di chiamarla *ratto* o *rattin* ché neppure in italiano si usa, potrebbe, passando per la pronuncia inglese “maus” ritornare ad essere *mòuze* esattamente come la parola *causâ*, *causare*, viene pronunciata *còusâ*. Altre parole si adattano per assonanza: il sito web è detto *scito*, che in genovese significa anche appartamento, l'indirizzo di posta elettronica potrebbe esser detto *indirizzo de pòsta elettònica*, con la parola *indirizzo*, registrata dal Casaccia nel 1876, presa non dall'inglese ma dal francese. La *à* delle parole tronche diventa *æ*; ed ecco che le *utilities* diventano *utilitæ* anche se sarebbe bellissimo chiamarle *cöse che peuan servî*.

Una regola usatissima riguarda le desinenze italiane “zione” e “sione”. Precisamente *zione* preceduta da vocale diventa *ssion*: *ambission*, *lession*, *orassion*; *zione* preceduta da consonante diventa *sion*: *attension*, *porsion*; *sione* preceduta da consonante diventa *scion*: *tenscion*, *imprescion*; *sione* preceduta da vocale diventa *xon*: *evaxon*, *fluxon*. Coerentemente la *televisione* è diventata *televixon*. Tende a costituire eccezione la parola *emozione* che dovrebbe risolversi in *emossion*, ma che spessissimo diventa *emoscion*.

Non dimentichiamo infine che i genovesi utilizzano le parole secondo criteri difficilmente codificabili. L'uscita dell'autostrada non è detta *scortîa*, parola riservata a una battuta di spirito, ma *casello*; la multa si dice *bolletta* e un posto libero è un *pòsto veuo*.

In definitiva la pubblicazione di questi nuovi proverbi rappresenta anche una sfida alla lingua genovese e alle sue capacità di adattarsi ai nuovi tempi e al nuovo lessico, sfida che, mi pare, sia stata brillantemente superata. L'unica avvertenza che tra tutti questi neologismi mi sento di indicare è quella di usare sempre la parola genovese genuina, quando questa esiste: abbandoniamo *arancio* e diciamo *çetron*, basta con il *cascetto* e usiamo *cantiâ*, *carciòffi* i nostri vecchi non l'hanno mai detto perché dicevano, dal francese, *articiòcche*; ritorniamo a *barba* e *lalla* mettendo da parte zio e zia, e via dicendo.

Se sapremo vincere anche questa, forse più difficile, sfida allora la nostra bella parlata antica uscirà indenne e rinnovata dalla grande sfida mondiale del nostro tempo: riuscire a continuare a parlare la lingua dei padri.

Franco Bampi